CORPO LEGISLATIVO:

CONSIGLIO DEI CINQUE-CENTO.

DISCORSO

PRONUNZIATO

DA M. J. CHÉNIER,

Presidente del Consiglio dei Cinque - Cento.

Seduta del 26 messidoro (14 luglio vecchio stile.)

Rappresentanti del popolo,

Se fù voi giammai nella storia degli uomini un' epoca fertile in rimembranze d'un interesse immenso, in profonde cause motrici e lontane, in risultati illimitati, ella è sicuramente l'epoca del giorno 14 luglio, che oggi si festeggia dalla Republica; ella è sicuramente quella prima

giornata della libertà francese, in cui con una veemente esplosione, un istante di volontà veramente nazionale superò di leggieri un dispotismo di tanti secoli, col fatto proclamò la sovranità del popolo, e con un atto solo del suo potere aprì una nuova strada ai destini dell' uomo.

Chiunque è degno di portare il bel nome di cittadino francese con nuova emozione richiamerà sempre alla memoria le circostanze che precedettero, accompagnarono e susseguirono quel grande avvenimento. Istrutta la nazione della sua potenza, respirava già la libertà vicina. I veri deputati del popolo, accompagnati dal publico rispetto e dai voti universali, resi illustri dalle umiliazioni che loro si credette prodigare nella sessione reale, rinforzati dalla stessa persecuzione, avevano per un momento cercato un asilo sotto l'umile tetto d'un gioco di palla, nuovo santuario in cui fù con sacro entusiasmo prestato il primo giuramento alla libertà.

Con nuovi delitti intanto tramava la corte una vile cospirazione onde ripigliare la sua fuggente tirannide. Urlavano già nel seno di Pariggi quelle orde di stranieri satelliti avidi di schiavitù, d'ebrezza e d'oro; già risuonavano le minaccie, insolente presagio della carnificina; e già scorreva il sangue de' cittadini disarmati sotto il braccio feroce d'un rampollo della casa di Lorena, e dei Guisa, cospiratori accostumati ai delitti della corte, e dalle calamità della Francia.

In questa vasta città, fra l'ombre, e fra il silenzio i cittadini diventano soldati; il popolo un' armata. I colori nazionali sono tosto innalberati; si marcia colle guardie francesi, immortali schiere, la di cui gloria è sì strettamente unita a quella della rivoluzione; corpo di cittadini, e d'eroi, che diede di poi tanti e sì illustri capi alle falangi republicane. La notte vede preparata la diffesa

contro il dispotismo; il susseguente giorno lo vede attaccato nella fortezza sua la più formidabile. Il popolo s'impadronisce dell' armi, che i tiranni conservavano in un deposito per soggiogarlo. Tutto il mondo si raduna; tutti si scuotono; l'ora della libertà suona; il concavo bronzo dei schiavi tuona; ma i tiranni, i schiavi, i bronzi, le innespugnabili torri, tutto cede al valore del popolo, ed in un istante, di contrada in contrada, di bocca in bocca si sente passare, rapido come il fulmine, il dolce grido e sublime: *Viva la libertà! la Bastiglia è presa!*

Il restante del giorno fù una festa; e qual festa, o Rappresentanti del popolo! la letizia era sparsa sù tutte le fronti, gli occhi d'ognuno inteneriti, tutti i slancj sinceri, tutte le passioni sublimi. Nelle strade, nei giardini, nelle pubbliche piazze, i cittadini indistintamente si parlavano, si conoscevano, sentivano il bisogno di avvicinarsi. Quest' immenso popolo formava una sola famiglia. Gli amici si amavano con trasporto; i nemici dimenticavansi gli odj, e cominciavano ad amarsi. Nello stesso momento, su tutti i punti del suolo francese, con una scossa elettrica e spontanea, si crea, si forma quella guardia nazionale, che ha di poi vinto tutte le armate dell' Europa, quella guardia nazionale che nata dall' opinion' pubblica, gliene assicurò l'onnipotenza.

Già da lungo tempo, la filosofia proclamando delle semplici ed evidenti verità, indeboliva, abbatteva giornalmente le fondamenta di quell' empio governo, che schiacciava le nostre belle contrade. E questo governo cosa mai offriva ad esaminare agli amici dell' umanità? Gotici pregiudizi, e mostruosi abusi: dei rè, dei principi, dei nobili, che dispoticamente entrando nelle campagne, e nelle officine, dividevansi i sudori dell' instancabile coltivatore e

dell' induſtre artiggiano; l'oziosità in onore; il commercio e le arti avvilite; i chioſtri aperti all' ozio fanatico; i tirannici voti della ſuperſtizione geloza, e del matrimonio indiſſolubile, un clero, che non conſervava più alcuna decenza, nemmeno quella dell' ipocriſia; dei parlamenti ora ſchiavi intereſſati, ora rivali ſedizioſi del trono; le prigioni di ſtato rigurgitanti di vittime; l'impoſta che peſava ſolo ſul popolo; la legge che percuoteva ſoltanto il debole; lo ſtato che riposava ſovrà due baſi egualmente antiſociali, la diſcendenza ereditaria e la venalità; i giudici che imparavano a venderſi, comprando le loro auguſte funzioni; il bel nome di ſoldato franceſe abbandonato al terzo ſtato, come un lavoro infamante; il diritto di comandare alla truppa riſervato, come tutto il reſtante, alla claſſe privilegiata; il nome ſteſſo di uffiziale di merito riguerdato come un inſulto; tutte le iſtituzioni che ſvillupavano ſotto differenti forme il delitto dell' ineguaglianza; tutte ripiene di diſprezzo per la ſpezie umana; tutte offrendo un colpevole contraſto di veſſazioni per il povero, di privilegi per il ricco; e, per una conſeguenza neceſſaria, e più diſgraziata ancora, i cittadini che, vergognoſi di queſto titolo, ſi affrettavano a comperare delle diſtinzioni onorifiche, onde ſottrarſi a prezzo d'oro all' obbrobrio di eſſere membri della nazione.

A queſte generali conſiderazioni, aggiungete il ributtante ſpettacolo d'un ſecolo intiero: una ſmoderata licenza, una indifferenza letargica che ſuccedono, ſotto la Reggenza, alle diſaſtroſe guerre, ed al diſpotiſmo monaſtico degli ultimi anni di Luiggi XIV; quell' immoralità che ſi perfeziona ſotto Luiggi XV e ſotto l'ultimo tiranno; le virtù ed i talenti divenuti oggetto di diſprezzo, in una corte ignorante e degradata; dei generali favoriti ſebbene ſoltanto

conoſciuti per qualche vergognoſa ſconfitta o per qualche celebre tradimento; le armate che hanno dimenticata la vittoria; lo ſtendardo nazionale diſonorato; il riſpetto al nome franceſe annientato in Europa; le potenze ſteſſe di ſecondo ordine, che inſultano a la nullità della Francia; la Polonia impunemente diviſa ſotto gli occhj del gabinetto di Verſailles; dei ſervili trattati di pace, che vendono la patria all' Auſtria ed all' Inghilterra; dei trattati di commercio più funeſti ancora che la guerra iſteſſa; delle ſcandaloſe procedure in ciaſcheduna delle quali altra gara non vi ſi ſcorgeva, che quella di ſorpaſſarſi in ignominia; cortiggiane più potenti delle regine; regine più impudenti delle cortiggiane; il teſoro pubblico manifeſtamente dilapidato dai favoriti; una famiglia reale, vile, ſtupida, che non conſerva nemmeno fra i ſuoi vizi un' ombra di quella grandezza, di cui ne affetta l'orgoglio: tali furono le troppo numeroſe cagioni, che fecero finalmente cadere quell' eſecrabile governo ſotto l'immenſo peſo del diſprezzo, e dell' indignazione di cui ſi era più che ricoperto.

Intanto, rappreſentanti del popolo, quali furono le conſeguenze di un tale giorno, tardo per verità, ma deciſivo ai popoli? L'uomo vien reſo alla ſua dignità; i diritti ſuoi ſono riconoſciuti e proclamati; i chioſtri, e le prigioni di ſtato aperte, laſciano un libero ſcampo alle loro vittime; la tirannia dei voti è abolita; le campagne ſono liberate dalle feudali catene; l'eguaglianza rompe le diſtinzioni dei nobili; i talenti d'ogni cittadino ſono chiamati a tutte le cariche; la ragione ſoſtituiſce il ſiſtema rappreſentativo alle chimere delle diſcendenza ereditaria, allo ſcandalo della venalità: la Repubblica elevata ſulle rovine della monarchia, che viene di poi roverſciata in un giorno non meno celebre di queſto; la conſiderazione del

nome francese giunta a un grado sino allora inaudito ; la grande nazione, che porta a suo talento, nelle straniere contrade, la conquista o la libertà ; finalmente le nuove republiche che si fondano nella Liguria, e al di là della catena dell' Alpi : là, sulle rive del Texel, Barnevelt è vendicato della casa di Nassau, e i Batavi sono sottratti dal giogo di un oppressore statolderato : quì, l'ombra di Guglielmo Tell, che ebbra di gioia festeggia l'albero della libertà innazalto sulle cime del Morgare : più lungi, sulle rinomate rive del Tebro, la Republica romana che si sveglia da un sonno di venti secoli, e sorte dalle catacombe maestose ove riposano, i di lei antichi eroi; il Mediterraneo, da lungo tempo schiavo dell' Inghilterra, sorride in oggi al vedere la flotta republicana che deve render libere le sue onde ; la vittoria che monta col Francese la rocca, contro cui urtò e si perdette Solimano ; la nobiltà d'Europa colpita nel suo punto centrale presso che nello stesso tempo in cui è abbassatta la theocrazia ; ogni giorno segnato da quella serie d'avvenimenti necessari, di cui la nostra rivoluzone è ella stessa il primo movente ; ogni avvenimento che concorre a realizzare il sublime pensiero del primo secolodell' era francese, cioè il miglioramento della sorte degli uomini, il cambiamento graduale e totale dell' organizzazionedelle società.

Confondiamo adunque colla publica, la nostra gioj. Che tutte le autorità si uniscano per imprimere un saco carattere all' anniversario di un epoca così gloriosa.Certamente il 10 agosto, in cui il trono cospiratore fù roversciato ; il 9 thermile, in cui il dispotismo demagogico, aussiliare formidabile del dispotismo reale, fù vinto ; il primo vendemmiajo, in cui fù fondata la Reublica, saranno giorni eternamente solenni per gli amci della

libertà : ma questo 14 luglio di cui quelli furono il seguito ed il compimento; ma questo giorno in cui la gran nazione si svegliò , sara per sempre la principale solennità dei popoli liberi. Egli è vero , che nel momento in cui la sanguinosa reazione si aggirava sulla Francia , che nell' anno scorso , allorquando nei due Consigli , i servi degli espulsi tiranni ritenevano i posti dei loro padrôni , questo stesso giorno fù consacrato , per un colpevole scherno , alla diffesa dei preti ribelli; ma un tale delirio stupidamente monarchico caratteriza quei tempi e quegli uomini cui il 18 fruttidoro fece giustizia , e i nomi dei quali l'inflessibile istoria coprirà di eterna esecrazione.

Quanto a voi , republicani , quanto a voi , o degni rappresentanti d'un popolo liberatore , egli è con un puro entusiasmo che rendette in oggi alla patria quel tributo di gioja che ella vi domanda. Ma in un giorno di festa , in cui si rallegrano tutti i Francesi , rallegratevi ancora voi , o nazioni , le di cui catene vi furono dalla Republica infrante. E voi , Irlandesi uniti , le lagrime , che spargeste sul palco del bravo Fitz-Gérald , non saranno sterili. Voi che da lungo tempo esigliati negli agghiacciati deserti della Siberia , sciolti dai ferri del dispotismo , toccaste là terra della libertà , ma non ancora il patrio suolo ; voi stessi , in fine , che gemete rinchiusi nelle prigioni dei tiranni , non imitate il fallo del generoso Bruto ai campi di Filippi : non calunniate la virtù.

Questo giorno in cui con mezzi così deboli in apparenza si vide cadere un potere colossale , questo giorno vi dona delle consolazioni , e degli esempi. Il vostro 14 luglio arriverà. Malgrado l'ostinata lotta de' pregiudizi contro la ragione , degli interessi particolari contro la giustizia , per una forza irresistibile delle cose , per la marcia neccessa-

riamente progressiva dello spirito umano, in tutti i paesi d'Europa, nelle quatro parti del mondo si ritornerà per grado all' opera della natura; e se l'ambizione di qualche uomo, la viltà di molti, crearono dei governi ereditari e delle classi privilegiate, la natura non ha fatto che dei popoli.

Trasportato dal francese da P. A. M. Miger.

IN PARIGI, DALLA STAMPA NAZIONALE.